

Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

Dopo la denuncia del New Yorker che ha chiamato in causa il ministro della Difesa Newsweek svela un documento scritto da un consigliere del presidente



Secondo il settimanale Alberto Gonzales fornì la base legale alla decisione di violare la Convenzione di Ginevra. Il padre di Berg: via il capo del Pentagono

# Torture, un dossier mette nei guai anche Bush

Dall'avvocato della Casa Bianca il sì agli abusi sui prigionieri. Traballa la poltrona di Rumsfeld



Le mani di un detenuto nella prigione di Abu Ghraib a Baghdad

Foto di Damir Sagolj/Ap

WASHINGTON A Washington si sente odore di sangue. Potrebbe cadere qualche testa nel governo americano, alle prese con lo scandalo dei prigionieri torturati. Il padre di Nicholas Berg, l'ostaggio decapitato da Al Qaeda, ha chiesto le dimissioni del ministro della Difesa Donald Rumsfeld. I senatori della commissione per le forze armate respingono il tentativo della Casa Bianca e del Pentagono di scaricare la responsabilità su pochi soldati e sulla donna generale della riserva che comandava la loro brigata. Ogni giorno nuove rivelazioni confermano che la decisione venivano prese molto più in alto. Non soltanto il ministro Rumsfeld, ma lo stesso presidente George Bush approvarono le violazioni della convenzione di Ginevra. L'avvocato della Casa Bianca, Alberto Gonzales, fornì la base legale con un memorandum che oggi ricade sulle teste del governo americano come i missili imperfetti delle guerre stellari.

Nel gennaio 2002, il giurista di Bush decise che la natura stessa della guerra al terrorismo «rende obsoleti i limiti imposti dalla Convenzione di Ginevra per l'interrogatorio dei prigionieri».

Michael Berg, il padre di Nicholas, si è rivolto alla radio israeliana per lanciare accuse che gli organi di informazione americani preferiscono ignorare. «Considero - ha detto - il ministero della difesa, l'Fbi, il governo Bush e il ministro Rumsfeld in particolare responsabili della morte di mio figlio. Credo che le dimissioni del ministro sarebbero appropriate». Gli assassini di Nicholas Berg hanno sostenuto di aver proposto invano agli americani uno scambio di prigionieri. L'uccisione dell'ostaggio è stata messa in rapporto con le torture degli iracheni in carcere. «Quella gente - ha sostenuto Michael Berg - non aveva nulla contro mio figlio. Lo ha ucciso per rappresaglia contro ciò che gli Stati Uniti stanno facendo in quella

## il personaggio

### Gonzales, da un'infanzia povera ai vertici dell'amministrazione Usa

NEW YORK «Il mio lavoro ha una componente etica. Sono il responsabile per l'etica della Casa Bianca e il mio compito è di assicurare che non ci avviciniamo neppure alla linea di decisioni che

possono essere considerate immorali». Era il 2001, tempi non sospetti, e l'avvocato Alberto Gonzales parlava così a *Los Angeles Times*. 47 anni di origine ispanica, Gonzales viene da Hou-

ston in Texas, dove è cresciuto in una casa di due stanze, secondo di 8 figli di Pablo e Maria Gonzales, una coppia di contadini emigrati dal Messico che si erano conosciuti lavorando la terra come stagionali nel Midwest.

In casa Gonzales si cresce senza elettricità o acqua corrente. Alberto brilla a scuola ma non frequenta il liceo. Quattro anni nelle Forze Armate, e decide di abbandonare la divisa per studiare legge a Harvard. Fa carriera in un prestigioso studio legale di Houston: è qui che Bush lo pesca

e lo assume come consigliere legale dell'ufficio del governatore. Dal 1999 al 2000 Gonzales diventa giudice nella Corte Suprema civile del Texas. Nel ruolo di avvocato della Casa Bianca Gonzales è viene descritto come uno «yes man», chiamato a dare l'imprimatur legale alle decisioni prese a monte dalla Casa Bianca. «Ci potranno essere esempi in cui qualcosa è molto importante per l'agenda del presidente e il mio lavoro è di trovare un modo di ottenerlo in maniera legale». Parole che, a leggerle accanto al memorandum di Newsweek, hanno il sapore di una profezia.

parte del mondo».

Bush ha difeso il ministro della Difesa, ma le richieste di dimissioni diventano sempre più insistenti. Tim Russert, l'informante commentatore della Nbc, si dice sicuro che nessuno sarà silurato prima del viaggio del presidente in Italia e in Francia e il vertice del G8 negli Stati Uniti. Bush non vuole am-

mettere la gravità della crisi mentre discute il futuro dell'Iraq con gli altri capi di governo dei paesi industrializzati. Se dopo queste scadenze lo scandalo si allargasse ancora la pressione potrebbe diventare insostenibile. Fonti della Casa Bianca confermano che l'ipotesi di un sacrificio umano per placare il furore internazionale è stata presa

in considerazione, lungo una catena di comando che porta al sottosegretario responsabile dei servizi segreti Stephen Cambone e sopra di lui al ministro Rumsfeld. L'ultimo anello della catena tuttavia è il presidente Bush in persona, e gli sarebbe difficile scaricare i sottoposti senza essere coinvolto nella caduta.

Il Pentagono ha smentito con veemenza le rivelazioni del settimanale New Yorker, secondo il quale Rumsfeld avrebbe approvato un programma segreto per strappare informazioni ai prigionieri con la tortura. La Casa Bianca, invece, non ha potuto smentire l'esistenza del memorandum del consigliere giuridico di Bush. Il settimanale

Newsweek, che è arrivato ieri nelle edicole americane, se ne è procurata una copia. Il portavoce Allen Abney ha dovuto nascondere il suo imbarazzo con una dichiarazione sibillina: «Siamo una nazione in guerra, e siamo una nazione che rispetta le leggi».

Secondo Newsweek, il segretario di stato Colin Powell «saltò fi-

no al tetto per l'indignazione» quando gli fu sottoposto il memorandum che dichiarava «obsoleta» la Convenzione di Ginevra. Ma Bush ignorò le sue rimostranze. Nel 2002 firmò una direttiva riservata che autorizzava la Cia ad allestire carceri segrete fuori dagli Usa per interrogare i nemici catturati. Il presidente assicurava l'immunità

non soltanto agli agenti dello spionaggio ma anche ai privati assunti da loro. Nel 2003 il ministro Rumsfeld, alle prese con la rivolta in Iraq, ordinò al sottosegretario Cambone di mandare a Baghdad il generale Miller, comandante del campo di Guantanamo, per fare in modo che gli interrogatori dei prigionieri iracheni dessero gli stessi risultati ottenuti da Miller con i Talebani. Colin Powell, che ormai nell'amministrazione Bush è un corpo estraneo e non ha più niente da perdere, ha dichiarato: «Da parte mia ho sempre detto che gli accordi di Ginevra dovevano essere rispettati». Per la prima volta ha ammesso di avere ricevuto dai servizi segreti informazioni «deliberatamente fuorviate» sull'esistenza di armi di sterminio in Iraq.

Di fronte alle richieste di una punizione esemplare, il Pentagono ha preso in considerazione l'idea di incriminare per omicidio il consulente privato che ha ammazzato di botte un prigioniero ad Abu Ghraib ed è tuttora in libertà. Ma la commissione del Senato vuole fare luce sulle responsabilità politiche. Hillary Clinton, membro della commissione, ha spiegato: «Se pensassi che le dimissioni del ministro Rumsfeld servissero a cambiare la direzione su cui è avviato il governo in Iraq, forse le chiederei. Ma il mio problema va molto oltre gli abusi commessi dai militari. Credo che ai livelli più alti del governo di George Bush gli errori di giudizio siano una costante, che si aggiunge all'incompetenza e alla mancanza di credibilità. È chiaro che questo presidente non può chiedere né a Rumsfeld, né ad alcun ministro, di rispondere dei propri errori».

Umberto De Giovannangeli

Migliaia di persone stanno vuotando le loro case, ammassando tutto il possibile, tv, mobili, stufe, frigoriferi e scalcagnati bauli su carretti tirati dagli asini, o sulle poche auto e sgangherati camioncini. La metà sinistra del quartiere «Blocco O» è una immensa distesa di macerie di case distrutte, mentre nella parte destra tutto è ancora in piedi, per ora, ma in una atmosfera da «si salvi chi può». Un'atmosfera da incubo. L'incubo di Rafah.

Dopo che fra venerdì e sabato l'esercito israeliano ha demolito più di cento case a Rafah, lungo il «Corridoio Philadelphia» che fa da zona cuscinetto prima del confine con l'Egitto, nei quartieri vicini l'esodo è generalizzato. Secondo alcune stime palestinesi, Israele potrebbe distruggere altre 500 case nei prossimi giorni per allargare il perimetro di sicurezza attorno a «Philadelphia» e impedire nuovi agguati contro i suoi soldati. Il via libera della Corte Suprema di Gerusalemme, l'altro ieri, ha convinto gli abitanti delle case più a ridosso del «Corridoio» dei quartieri «Blocco O», «Ibna» e «Qshout» a cercare di salvare il salvabile prima dell'ineluttabile arrivo delle ruspe militari israeliane. E anche il progetto di mega-fossato lungo il confine con l'Egitto che Israele starebbe per realizzare, conferma i peggiori timori. Per molti, già profughi del 1948 o del 1967, è un drammatico ripetersi della Storia.

Tsahal, con un imponente dispiegamento di forze, stimato in almeno una divisione, ha isolato Rafah e si appresta a lanciare una vasta operazione che potrebbe durare diversi giorni, al fine di «demolire le infrastrutture del terrorismo», colpire gruppi armati e scoprire e distruggere depositi di armi da guerra. «Questa volta l'azione dell'esercito sarà dura e decisa» avverte un ufficiale israeliano. E

## Israele blindata Rafah, esodo dalle case distrutte

Missili su campo profughi, vittime. Disgelo Usa-Anp, la Rice e Abu Ala s'incontrano a Berlino

infatti ieri notte sono proseguiti i raid degli elicotteri israeliani sui campi profughi. I missili sono stati lanciati a sud di Gaza, secondo un primo sommario bilancio tre palestinesi sono morti e almeno altri nove sono rimasti feriti. In precedenza un palestinese era morto nella sua casa mentre preparava un ordigno.

In vista di uno scontro campale, gruppi armati palestinesi si stanno pre-

parando a contrastare le truppe israeliane in tutti i modi, anche seminando dappertutto mine e altre trappole esplosive. L'altra notte elicotteri «Apache» hanno sparato razzi contro uno stabile di Gaza City distruggendo gli uffici di Al Fatah, ma senza causare vittime.

Il timore della gente di Rafah, rilanciato dai dirigenti dell'Anp, è che l'esercito israeliano intenda demolire centi-

naia di case, trasformando migliaia di palestinesi in senzatetto. Circa 200 dei quasi 1000 sfollati degli ultimi giorni hanno trovato rifugio a Rafah nella scuola Al Khansa, con l'assistenza dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi. «Venerdì sera i ragazzi dormivano già. Abbiamo sentito il rumore delle case vicine che venivano distrutte dalle ruspe. Abbiamo capito che

stava per toccare a noi. Abbiamo svegliato tutti e siamo scappati, senza poter prendere quasi nulla», racconta Amna Alqassas, 67 anni, 3 figlie e due figli (un altro è stato ucciso l'anno scorso durante una incursione israeliana). Secondo Amnesty dall'inizio della «nuova Intifada» Israele ha distrutto almeno 3000 case di palestinesi.

L'«offensiva delle ruspe» è stata tra

gli argomenti trattati nell'incontro a Berlino tra il premier palestinese Abu Ala e il Consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Nel loro colloquio di circa due ore, il consigliere del presidente Usa George W. Bush si è appellato al premier palestinese perché afferri la «chance storica» per la pace del progetto israeliano di ritirarsi da Gaza. «Crediamo veramente che non vi sia nulla di

sbagliato in iniziative unilaterali che vanno nella giusta direzione - ha affermato la Rice dopo l'incontro -. Abbiamo parlato dell'opportunità importante che potrebbe presentarsi nel caso gli israeliani vadano avanti con il loro piano di ritiro dagli insediamenti a Gaza e da 4 in Cisgiordania». «Noi abbiamo detto agli israeliani che ciò deve essere l'inizio di un processo, non la fine». La Rice ha definito «utile» il colloquio con Abu Ala.

Il premier palestinese ha sostenuto che «un ritiro organizzato» di Israele dalla Striscia di Gaza «nell'ambito della Road Map» (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia) è benvenuto. «Negozianti seri con il sostegno del Quartetto sono il mezzo più sensato per arrivare a una soluzione duratura del conflitto», ribadisce Abu Ala, auspicando peraltro un ritorno «il più presto possibile» a negoziati con Israele. All'inviata di George W. Bush, il premier palestinese ha chiesto un intervento della Casa Bianca sul premier israeliano perché venga fermato il piano di Israele sulle demolizioni di case nel sud di Gaza. «Ha chiesto a Condoleezza Rice - riferisce il negoziatore capo Saeb Erekat - di intervenire immediatamente per sventare la catastrofe a Gaza». Richiesta analoga è stata avanzata dall'Unione Europea e dal segretario generale delle Nazioni Unite: la demolizione delle case palestinesi, sottolinea Kofi Annan, «è contro il diritto umanitario internazionale». La demolizione, aggiunge, sta creando «una situazione molto difficile e dolorosa per il popolo palestinese». Nella capitale tedesca, Abu Ala ha avuto anche «fruttuosi colloqui» con il cancelliere Gerhard Schröder, il presidente Johannes Rau e, nel tardo pomeriggio, con Joschka Fischer. Al termine della intensa giornata diplomatica, il premier palestinese ha fatto professione di cauto ottimismo sulla possibilità di una ripresa del processo di pace.

### Il ceceno Basayev: «Uccideremo Putin»

MOSCA Dopo l'uccisione del leader ceceno Akhmad Kadyrov, la guerriglia indipendentista cecena ha alzato il tiro, annunciando che il suo prossimo obiettivo sarà nientedimeno che il presidente russo, Vladimir Putin. Shamil Basayev, comandante militare della resistenza cecena, ha ieri rivendicato l'attentato dinamitardo del 9 maggio scorso allo stadio di Grozny. «Mi scuso per non avere gettato la testa del traditore Kadyrov ai piedi del presidente Aslan Maskhadov, come promesso», ha detto Basayev in un messaggio pubblicato dall'agenzia cecena Kavkaz. Basayev ha poi preso le distanze anche da quell'ala dell'indipendentismo pronta a trattare con Mosca, avvertendo che il suo «Battaglione dei martiri» sta preparandosi all'uccisione dello stesso Putin. «Sarebbe interessante sapere - scrive Basayev - chi metteranno a capo della Russia, Katia o Masha, se grazie ad Allah riusciremo a portare a termine con successo l'operazione speciale "Mosca-2"». La frase diviene comprensibile se si tiene conto che Katia e Masha sono le figlie di Putin e che questi, dopo l'uccisione di Kadyrov, ha fatto nominare primo vicepremier della Cecenia proprio il figlio di Kadyrov, Ramzan.

### Honduras: 101 detenuti morti nel rogo

TEGUCIGALPA Un violento incendio divampato nel carcere di San Pedro Sula, nel nord dell'Honduras, ha causato la morte di 101 detenuti, la gran parte giovani appartenenti a una stessa banda criminale. A provocare il rogo sarebbe stata l'esplosione di un motore, seguita da un corto circuito. La gran parte delle vittime è morta soffocata, mentre decine di superstiti sono stati trasportati all'ospedale con gravi ustioni. Uno dei detenuti ha raccontato che l'incendio è scoppiato in piena notte e che i secondini, nonostante le invocazioni d'aiuto dei reclusi, hanno aperto le celle solo ore dopo, quando ormai per molti era troppo tardi. Quasi tutte le vittime erano giovani del clan «Mara Salvatrucha», uno delle più brutali bande criminali del Paese: secondo la polizia, i membri del gruppo sarebbero i responsabili della metà dei reati commessi in Honduras, in particolare rapine, furti, spaccio di droga, stupri e omicidi. Dall'agosto dell'anno scorso, il governo ha avviato un giro di vite che ha portato in carcere circa un migliaio di presunti membri o simpatizzanti del gruppo.

GIORNI DI STORIA

## Da Lisbona a Riga

L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.

In edicola con l'Unità dal 21 maggio a euro 3,50 in più

**l'utopia possibile**

**I Unità**